

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Jonathan Safran Foer
«Emergenza ambiente:
Biden meglio di Obama»
di **Alessia Rastelli**
a pagina 17



Domani in edicola
I ragazzi e il Covid:
l'urlo inascoltato
di **Paolo Di Stefano**
nel settimanale e oggi nell'App



La crisi sociale

I CONFLITTI (E I RISCHI) DA EVITARE

di **Maurizio Ferrera**

Aperturisti e chiusuristi: questi due neologismi segnalano la comparsa di una nuova linea di conflitto intorno alla gestione della pandemia. Come mostrano le tensioni di questi giorni fra governo, regioni e partiti, da un lato c'è chi spinge per aprire subito le attività, dall'altro chi le vorrebbe tenere ancora chiuse, almeno in parte. Ciò che divide è la questione della «soglia»: a che punto i rischi economici diventano più rilevanti di quelli sanitari? Gli aperturisti ritengono che il punto sia stato raggiunto e stanno dando battaglia politica per abolire i vincoli.

continua a pagina 32

Una falsa partenza

LA SCUOLA RESTA IN CASTIGO

di **Roberto Gressi**

Sembra un'altra falsa partenza. Aprile come il settembre scorso con in più un freno tirato anche in vista del settembre prossimo. La scuola non riparte, riapre poco, riapre a saltelli, ogni giorno si chiude un po' di più. Di riapertura totale non si parla nemmeno, contro le aule al 70% la rivolta delle regioni è stata unanime, destra e sinistra si sono quasi tutte schierate per ottenere quello che hanno alla fine ottenuto: deroghe, per infilare più studenti possibile nel tunnel della didattica a distanza.

continua a pagina 9

Tutte le regioni in giallo tranne 6. Ma l'Iss avverte: serve cautela. Scontro sui centri commerciali

Virus, così riapre l'Italia

Recovery, divisi sul superbonus. Professionisti, niente più esame di Stato

Da lunedì l'Italia prova a ripartire con 15 regioni in giallo. L'Iss chiede cautela perché i rischi sono ancora alti. Oggi in Consiglio dei ministri il Recovery: divisi sul superbonus. Per i professionisti addio all'abilitazione.

da pagina 2 a pagina 9

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

E Draghi chiamò l'Europa

Il problema per Draghi non è il maldipancia dei partiti. Siccome dall'Europa erano giunte obiezioni al suo Piano, ieri ha deciso di sciogliere i nodi chiamando Bruxelles.

continua a pagina 5

GIANNELLI



LA LETTERA

Salvini: come noi protesta il Pd

di **Matteo Salvini**

Caro direttore, ho letto con stupore il *Corriere*. Nella sostanza, mi si accusa di cavalcare la protesta «di Regioni e Comuni della Lega» perché «Palazzo Chigi ha mantenuto il coprifuoco alle 22», considerando «preoccupante» un atteggiamento così critico. A dire la verità, quello meravigliato sono io.

continua a pagina 4

La tragedia Il naufragio dei migranti su un gommone al largo della Libia: oltre 130 vittime



ANSA / CASPERINI / SOS MEDITERRANEE

«La nostra nave in un mare di corpi»

di **Lorenzo Cremonesi**

L'ennesima strage di migranti, «un mare di cadaveri» al largo della Libia. Le Ong accusano Tripoli. «Almeno 130 morti».

a pagina 14

L'accusa alla Ue: «Si è ritirata»

di **Marta Serafini**

Una strage «che si poteva evitare, ma l'Europa si è ritirata e non coordina più i soccorsi» dice il direttore di Sos Méditerranée Alessandro Porro.

a pagina 14

INTERVISTA CON PRODI

«Il capo leghista si comporta come Bertinotti»

di **Massimo Franco**



Salvini? «Si è imbertinottato». Cioè sta diventando simile a Bertinotti che fece cadere il governo. «È la sindrome classica delle coalizioni» dice Romano Prodi. «Quando cominci a perdere consensi alzi la posta». Un consiglio a Draghi? «Anche lui faccia presto».

a pagina 13

QUARANT'ANNI DOPO

Stupri, la lezione del documentario

di **Gian Antonio Stella**

a pagina 32

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Lo sfratto

Quando svanisce un sogno a cui hanno creduto in molti, ci si sente più poveri tutti, anche chi non ci ha creduto mai. Il sogno della democrazia diretta è svanito ieri, sepolto dai debiti e dai mancati oboli dei parlamentari, nel momento in cui la piattaforma digitale Rousseau ha scisso i suoi pericolanti destini da quelli altrettanto malfermi del suo inquilino storico, i Cinquestelle. Uno sfratto in piena regola per un movimento che di quel luogo virtuale aveva fatto non solo la sua sede, ma la sua ragion d'essere.

C'è stato un periodo in cui il non ancora declinante Grillo immaginava di far coincidere Rousseau con l'Italia intera, trasformandola in una gigantesca assemblea condominiale dove milioni di persone avrebbero potuto discutere e votare

continuamente su tutto. Un'utopia in contrasto con l'immutabile tendenza della maggioranza a schivare le responsabilità che riguardano l'interesse pubblico e richiedono tempo, competenza e passione. Solo un illuso di talento come Casaleggio senior poteva credere che la tecnologia sarebbe riuscita a compiere il miracolo di cambiare la natura umana. Non ha portato bene neanche il riferimento a Rousseau, teorico di quella «volontà generale» che ha dato la patente di bontà a troppi fanatici. Pare che davanti alla sua tomba Napoleone abbia mormorato: «Forse sarebbe stato meglio se nessuno di noi due fosse mai nato». Un'affermazione lievemente esagerata, almeno per la parte che riguarda Napoleone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CAMBIO DI STAGIONE
TI BUTTA GIÙ?**

CREATINA

SUSTENIUM PLUS

PROVA SUSTENIUM PLUS.

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

SUSTENIUM

A. MENARINI

ROMA Ancora morti, nuovi migranti annegati in mare. Una tragedia che si ripete all'infinito e vede adesso le organizzazioni non governative (Ong) accusare duramente sia le autorità libiche che gli Stati europei. «C'erano onde alte sino a sette metri, vento forte, freddo. In queste condizioni i barconi carichi all'inverosimile non reggono, si rovesciano e si muore presto», raccontano dai navigli al largo delle coste libiche. I conteggi sono gravi, gravissimi, almeno 100, forse 140 e magari sino a 150 morti in meno di 48 ore. «Fuori, da qualche parte non si trova più un gommone con a bordo forse 130 persone. Ma non lo sapremo mai, sono tutti morti», dichiarano dalla Ong Ocean Viking. Giovedì la Ong Alarm Phone aveva lanciato l'allerta riguardo a tre diverse imbarcazioni: una con circa 40 migranti a bordo e le altre due,



La tomba del Mediterraneo Il corpo di uno dei migranti morti nel naufragio al largo di Garabulli. Si stima che le vittime siano almeno 130

(Gasperini/Sos Mediterranee via AP)

Morti in 130, le Ong accusano Tripoli

con rispettivamente un centinaio e forse oltre 120. Una barca è stata trovata ribaltata, un'altra ha fatto ritorno in Libia, a bordo sono stati trovati i cadaveri di una donna e un bambino. «Di quella con una quarantina di passeggeri non si hanno notizie da un giorno e mezzo. Chiediamo la cerchio subito, non lascino morire anche loro», era stato l'appello della Alarm Phone. La Ong ribadisce che la posizione gps delle barche in difficoltà era stata comunicata alle autorità europee e libiche, ma che l'unica risposta era stata il sorvolo «di un aereo di sorveglianza Frontex sette ore dopo il primo allarme». Questo, a sua volta, ha individuato la barca in mare e informato tutte le autorità e le navi mercantili nella zona.

Sia Alarm Phone che la Ong Sea Watch sostengono che le autorità europee avrebbero indicato quelle libiche come «le autorità competenti» per coordinare le operazioni di salvataggio. Un rimpallo di responsabilità che avrebbe con-

Affonda un gommone. La Guardia costiera: nessun intervento a causa del maltempo
Ieri l'incontro di Lamorgese con la ministra libica

La piattaforma

ALARM PHONE

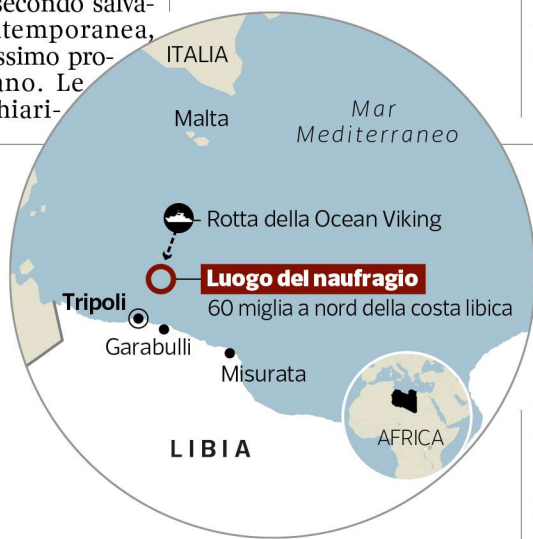


È una piattaforma di volontari che riceve e ritrasmette le richieste di soccorso provenienti dai migranti in difficoltà in mare

dotto all'immobilismo, perso tempo prezioso e quindi causato la tragedia. «Gli Stati si sono rifiutati di salvare i naufraghi», accusa anche l'Organizzazione Onu per le migrazioni. Da Tripoli i responsabili della Guardia Coste libica hanno spiegato ai diplomatici e agli ufficiali di collegamento italiani di essere intervenuti subito con almeno una motovedetta di quelle donate dal governo italiano, che, a loro dire, «ha salvato un centinaio di migranti», riportandoli alla costa. «Ma non siamo riusciti ad intervenire negli altri casi. Le condizioni meteo erano troppo gravi, non eravamo pronti per un secondo salvataggio in contemporanea, sebbene ci avessimo provato», replicano. Le stesse fonti chiari-

scono che le barche dei migranti erano partite da Khoms, il porto a est di Tripoli dove è stazionato almeno uno dei guardiacoste italiani. I migranti recuperati verranno ora chiusi in uno dei cinque campi di detenzione governativi monitorati dalle agenzie dell'Onu e della Croce

20 mila i migranti presenti in Libia che sarebbero decisi a raggiungere l'Europa e che sono chiusi nei centri di detenzione



Rossa Internazionale. Al primo aprile contenevano circa 4.300 migranti. Tra i 10 e 20 mila migranti decisi a raggiungere l'Europa sarebbero chiusi nei campi-lager dei trafficanti, dove non c'è alcun controllo governativo o delle organizzazioni umanitarie internazionali.

Il tema è stato anche trattato nell'incontro ieri a Roma tra la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, e la neoministra degli Esteri libica, Najla Mangoush. Quest'ultima ha ribadito la posizione del suo governo, per cui: «Il problema migranti necessita della piena cooperazione tra Unione Europea e Libia. Non siamo in grado di risolverlo da soli. L'Europa, non soltanto l'Italia, dovrebbe aiutarci a controllare i nostri confini meridionali. Ma, soprattutto, occorre uno sforzo congiunto per migliorare le condizioni di vita nei Paesi di partenza, tagliando così alla radice i motivi delle migrazioni».

Lorenzo Cremonesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nazioni Unite

I dati di Oim: più di 1 su 2 è riportato in Libia

«Difficile fare previsioni sulle partenze dei prossimi mesi». A ribadirlo ancora una volta è Flavio Di Giacomo, portavoce di Oim, Organizzazione internazionale per le migrazioni collegata alle Nazioni Unite. In questo quadro però emerge un dato importante. «Oltre a confermare la cifra di 600 mila migranti presenti in Libia, numero che resta stabile ormai da anni, bisogna considerare che delle 8.600 persone partite dalla Libia quest'anno, 1 su 2 è stata intercettata dalla Guardia costiera libica e riportato a terra». Di questi, oltre 4.000 sono rinchiusi nei centri di detenzione. «Luoghi dove — lo ribadiamo — i diritti umani non vengono rispettati. Di molti abbiamo perso traccia e non sappiamo se siano ricaduti nelle mani dei trafficanti». Il dato delle partenze non allarma Oim sotto il profilo numerico. Ma dal punto di vista umanitario. «Stiamo parlando di cifre molto più basse a fronte dei 180 mila del 2017 e stiamo parlando dello 0,03 per cento della popolazione italiana. Il problema è il sistema di salvataggio che non può impiegare due giorni ad arrivare. E il rispetto dei diritti umani. Perché — lo ricordiamo — la Libia non è un porto sicuro».

M.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Eravamo soli
Nessuno
a coordinare
i soccorsi»

Ocean Viking

di **Marta Serafini**

«Siamo arrivati troppo tardi». Alessandro Porro, direttore di Sos Méditerranée è ancora a bordo di Ocean Viking, la nave di ricerca e soccorso che ieri ha tentato invano di soccorrere i naufraghi sui gommoni a est di Tripoli, a 60 miglia nord di Garabulli.

All'arrivo cosa vi siete trovati davanti?

«Le condizioni meteo non erano buone esattamente come oggi (ieri per chi legge, ndr), con onde alte fino a sei

metri. Dopo 24 ore di inseguimento in mezzo alla bufera delle due imbarcazioni in difficoltà che erano state segnalate da Alarm Phone (la Ong che monitora gli Sos in mare, ndr), ci siamo trovati davanti un gommone distrutto sgonfio, quasi irriconoscibile. Sapevamo, sempre da Alarm Phone, che c'erano a bordo 100/130 persone perché nelle ore precedenti era arrivata l'allerta».

Cosa avete potuto fare?
«Niente. Tutto quello che ab-

biamo visto sono stati 13 corpi in acqua. E letteralmente ci siamo trovati a navigare in un mare di morti. Del gommone restava poco, delle persone neanche il nome».

Qualcuno ha coordinato i soccorsi o da Tripoli o da Roma?

«No, eravamo soli. Per fortuna quando è arrivato il Mayday — che crediamo essere stato inviato da parte di un aereo — con le coordinate del target, tre navi commerciali hanno cambiato rotta e si

sono unite al salvataggio. E così ci siamo autorganizzati. Abbiamo fatto quello che i marinai devono fare: soccorso in mare».

Una tragedia dunque che si poteva evitare?

«Sì, con un coordinamento degli interventi, avevamo un mezzo prezioso per salvare vite umane che era il soccorso in mare. Ma di fatto, l'Europa l'ha smantellato lasciandolo ai libici, nonostante non siano in grado di gestire questo compito».

La Guardia Costiera libica dunque non è intervenuta?

«Sappiamo da Alarm Phone che hanno risposto alle mail di non aver condotto alcun tipo di intervento a causa del maltempo. Ma è proprio in casi come questi che è necessario intervenire tempestivamente. Trattandosi di gommoni sgonfi e carichi di esseri umani, anche pochi minuti possono fare la differenza tra la vita e la morte. In questo caso, per due giorni, nessuno ha aiutato quelle 130 persone. Due giorni. Un'enormità».

Come è ora l'umore a bordo della Ocean Viking?

«Ci sentiamo impotenti. Abbiamo fatto un minuto di silenzio, che speriamo riecheggi sulle terre degli uomini. Le cose devono cambiare, le persone sapere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA